

SE SPARISCONO I GEOGRAFI

UGO LEONE

CREDO che sia utile riprendere e diffondere il "grido di dolore" contenuto nell'articolo di Ilaria Venturi ("Aiuto stanno sparendo i geografi", *La Repubblica*, 27 dicembre 2016) circa la progressiva scomparsa della geografia, del suo insegnamento, dalle università e dalle scuole, come si dice, di ogni ordine e grado.

La geografia. Ma che cosa è questa disciplina? Potrebbe chiedere qualcuno che, appunto non la trova nel suo percorso scolastico. E chi sono i geografi? Se lo chiese anche il "Piccolo principe" del famoso romanzo di Antoine de Saint-Exupéry quando arrivò sul sesto pianeta abitato da un vecchio signore che scriveva degli enormi libri il quale gli disse di essere un geografo. Aggiungendo che un geografo "è un sapiente che sa dove si trovano i mari, i fiumi, le città, le montagne e i deserti". "È molto interessante", disse il piccolo principe, "questo finalmente è un vero mestiere!". Per molti decenni - per lo meno in Italia - il geografo è stato considerato in questo modo e con queste competenze e ciò ha notevolmente limitato il ruolo della geografia nelle scienze. Tuttavia la lettura del capitoletto (il 15°) nel quale avviene l'incontro che sto citando aggiunge qualche concetto che aiuta a migliorare le sorti della disciplina. Avviene quando il vecchio saggio spiega che un geografo per riempire di dati ed elementi i suoi libri si serve di esploratori che riceve "li interroga e prende degli appunti sui loro ricordi. E se i ricordi di uno di loro gli sembrano interessanti, il geografo fa fare un'inchiesta sulla moralità dell'esploratore. Perché se l'esploratore mentisse porterebbe una catastrofe nei libri di geografia".

La catastrofe, appunto, è quella che può derivare dall'ignoranza dei contenuti di una scienza la quale, insieme con altre abbastanza contigue come per esempio la geologia che ha la stessa ra-

to da insegnare al di là della conoscenza di fiumi, monti e capitali. È questa ignoranza, come diceva Italo Calvino che non mi stancherò mai di citare, l'ignoranza del paese che governano, che gli uomini di governo si tramandano dal Risorgimento in poi arrivando ad auspicare l'insegnamento obbligatorio della geografia per ministri e sottosegretari.

E quella ignoranza ce la troviamo, ma pochi se ne rendono conto, all'indomani di una di quelle catastrofi naturali "annunciate", come pure si usa dire, e che "si potevano evitare". Si sarebbe potuto evitarne non poche o per lo meno limitare danni e vittime conoscendo, come un geografo potrebbe insegnare, quali sono le caratteristiche e la vulnerabilità del Paese nel quale risiedono circa sessanta milioni di persone. Perché invece la geografia trova sempre meno spazi di insegnamento?

È certamente una questione di scarsa cultura condizionata dalla ridotta disponibilità di fondi in un Paese nel quale sempre meno viene investito in ricerca e nella conoscenza del sapere e quel poco di cui si dispone deve essere diviso in una graduatoria nella quale saperi come quello geografico si ritengono di scarsa o comunque non indispensabile importanza. Mi viene in mente una lettura estiva, "Il paese dell'acqua" di Graham Swift, che è il racconto di un professore di storia al quale il preside, sia pure in modo garbato, fa presente che l'istituto ha difficoltà economiche e dovrebbe ridurre i costi intervenendo sul personale. Per esempio sull'insegnante di storia la cui disciplina non è che sia proprio indispensabile. Leggendo ho pensato alla geografia (né solo a quella) le cui sorti sono assimilabili a quelle del personaggio di questo libro. Nel caso italiano e nello specifico dell'università di Napoli, non sono certamente il preside o il rettore imputabili del vuoto sempre più ampio nel quale è costretto l'inse-

scindendo dalle responsabilità del modo in cui le continue riforme dell'istruzione scolastica e universitaria trattano la geografia, è quanto meno sorprendente che nelle Facoltà umanistiche della Federico II nelle quali la geografia è insegnata figurino un solo (dico uno) docente "ordinario". È sorprendente anche perché in queste Facoltà hanno insegnato - con metodi e culture diverse e talora contrapposte - Colamonicco, Migliorini, Fondi, Ruocco, Compagna dai quali sono derivate scuole che hanno ben "illustrato" la Geografia nel resto del Paese. Così stanno le cose al momento. Speriamo "al momento". Ma intanto, non pessimisticamente, ma realisticamente, ci avverte un sonetto di Petrarca (il 7° del Canzoniere) che: "La gola, e 'l sonno, e l'oziose piume/ hanno del mondo ogni virtù sbandita, / ond'è dal corso suo quasi smarrita/ nostra natura vinta dal costume; / et è sì spento ogni benigno lume/ del ciel, per cui s'informa umana vita, che per cosa mirabile s'addita/ chi vòl far d'Elicona nascer fiume. / Qual vaghezza di lauro? qual di mirto? / -Povera, e nuda vai, Filosofia/ dice la turba al vil guadagno intesa. / Pochi compagni avrai per l'altra via; / tanto ti prego più, gentile spirito, / non lassar la magnanima tua impresa".

Se fosse vissuto oggi, 800 anni dopo, Petrarca ad andar nuda avrebbe ben potuto immaginare la geografia. Eppure non va nemmeno trascurato che il geografo "capisce" anche di ambiente come dimostra - tra molto altro - il fatto che il sottoscritto è un geografo che ha insegnato Politica dell'ambiente per 40 anni ed è stato per dieci anni alla presidenza del Parco Nazionale del Vesuvio e che, non saprei se per solo per fortuita coincidenza, chi gli è subentrato è anch'egli laureato in geografia.

dice che vuol dire "terra", ha mol- gnamento geografico. Ma, pre-